

**MASCHERA D'ORO.** La compagnia bresciana "La Betulla" ha proposto tra gli appalusi "Il visitatore" per il concorso nazionale amatoriale

# Freud sul lettino in dialogo con "Dio"

Vienna è invasa dai nazisti, che gli sequestrano la figlia: lo studioso scosso sogna un essere supremo  
Ritmo e passione negli interpreti

Lino Zonin  
VICENZA

Quella del 22 aprile 1938 è una brutta nottata per il professor Sigmund Freud. I nazisti, che da qualche settimana imperverano a Vienna e che stanno avviando il loro feroce piano di persecuzione, hanno sequestrato sua figlia Anna e la trattengono da qualche parte. Lui, solo e affranto dentro il suo studio, si siede alla scrivania, si assopisce e - forse - sogna.

Questo è l'antefatto de "Il visitatore", splendido testo di Eric Emmanuel Schmitt che la compagnia bresciana "La Betulla" ha rappresentato al teatro San Marco nell'ambito del

**La scena è un salotto borghese, la regia sottolinea la battaglia delle idee e la disamina del dubbio**

festival nazionale di teatro amatoriale La Maschera d'Oro.

Il vecchio professore non saprà mai se quel folletto che gli appare all'improvviso davanti, in abito nero ma scalzo e senza camicia, è un qualcosa di reale oppure un ectoplasma prodotto dal sogno. Quando chiede con insistenza all'intruso "Chi è lei?" l'altro replica con risposte vaghe: non ha padre né nome di battesimo, non sogna mai, non dimentica ma non ha ricordi. Però sa tutto di Freud, anche dei segreti conservati negli scomparti più nascosti della psiche. È in grado di rievocare il senso di euforica disperazione che il piccolo Sigmund ha provato da bambino quando solo in casa dopo lo sgomento ha preso coscienza del suo essere: "Sono Sigmund Freud, ho cinque anni. Esisto. Dovrò ricordarmi di questo momento". Più in avanti con gli anni, a quella prima rivelazione ne seguirà un'altra, altrettanto risolutiva: Dio non esiste, è una "compensazione allucinatoria" creata dal

bisogno dell'uomo di credere in qualcosa. È un grido di terrore che la bestia terrorizzata dalla miseria del suo corpo e braccata dallo spettro della morte lancia per cercare una via di scampo. Dio non è altro che "un'inutile ipotesi" e "il cielo è del tutto vuoto al dolore degli uomini".



A sinistra Bruno Frusca (che è anche regista dello spettacolo) nei panni del professor Freud. COLORFOTO

Lo sconosciuto rinfaccia al professore queste sue sentenze con una competenza e con un tono di rimprovero tali da giustificare il sospetto che nel

la sua reazione ci sia qualcosa di personale.

Vuoi vedere che dietro questo beffardo visitatore si nasconde nientemeno che "Lui", quell'essere supremo che di solito si indica alzando al cielo il dito indice? Se così fosse, tutte le certezze di Freud crollerebbero in un attimo e proprio per questo lui non accetta l'ipotesi e si dibatte per confutarla. L'altro, chiunque sia, ammette di aver commesso un solo errore: "Ho reso l'uomo libero e in

quel momento ho perso la mia onnipotenza". Da allora l'uomo ha potuto muoversi nel mondo senza vincoli, ha generato il male come quello che "con stivali di cuoio e speroni d'acciaio" sta correndo quella notte per le strade di Vienna, ma ha saputo anche creare attimi di bellezza incredibile, come la musica di Mozart che produce un ineffabile incanto. "Ho fatto tutto per amore. Sono un mistero e non un enigma" sussurra il visitatore pri-

ma di sparire, prima che Freud si desti dal suo sonno.

La bravura di Eric Emmanuel Schmitt sta nel saper trattare dei temi così complessi con grande leggerezza, dimostrando una conoscenza perfetta dei tempi teatrali. La messa in scena vista al San Marco coglie felicemente lo spunto e confeziona una recita dal ritmo serrato che interessa e appassiona il pubblico. La scena, in un austero salotto borghese soffuso di luce cremisi, riproduce bene l'atmosfera sospesa tra sogno e realtà che permea le parole dell'autore.

Gli interpreti, elemento essenziale quant'altri mai in un testo del genere, sono all'altezza della prova: Bruno Frusca, a cui si deve anche la regia, rende del vecchio Freud un ritratto coerente per la foga con cui difende le sue idee e per la tenerezza con cui si abbandona al dubbio; Pino Navaretta è l'etereo visitatore, presta le movenze e la voce al fool scespiriano dietro cui si cela, mite ma tremendo, nientemeno che l'Altissimo. Di contorno, ma centrati, i ruoli ricoperti da Mariasole Bannò e Michele Bolognini.

Il pubblico del San Marco ha assistito alla recita con grande partecipazione e alla fine ha salutato gli attori con lunghissimi applausi. ●